

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine; fuori A. L. 24, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamento associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ENTOMOLOGIA

Cariss. P.

Il bruco che in alcuni paesi della nostra Provincia si univa alla fatale criptogama, agli scarabei, ai gorgoglioni e ad altri insetti che tormentano la preziosa pianta della Vite per menarne gran guasto, ha fatto la sua metamorfosi. L'abbiamo seguito in tutte le sue fasi, e son due giorni che ne abbiam vediuto uscire la piccola farfalla; ed eccomi a darvene le notizie come ho promesso.

Il bruco appartiene ad un lepidottero della famiglia dei crepuscolari, cioè alla *Zigaena pruni* Fabr.; *Sphinx pruni* Lin., Gmel. *Procris pruni* Latr. Gené; *Zigaena ampelophaga* Bayle-Barelle.

La sua comparsa in Friuli pare nuova, ma è frequente nelle colline d'Oltrepò, dove in qualche anno ha nienato guasti rovinosi. Il prof. Bayle-Barelle, nel suo *Saggio sugli insetti nocivi all'agricoltura*, dice che quando le gemme nei rami della Vite cominciano ad ingrossare ed a germogliare, sbucciano i piccoli bruchi dalle uova che depositò sui tralci la farfalla nel mese di Giugno dell'anno precedente: Appena sbucciati praticano un foro nel centro delle gemme, e divorando i rudimenti dei grappoli non meno che delle foglie defraudano le speranze dell'agricoltore, e talvolta conducono ben anche la Vite a morte.... I bruchi nello spazio di circa un mese congiungono più volte la pelle, quindi appiattansi di sotto alla scossa lacera della Vite, o nelle fessure e nelle scorze dei pali, o fra le legature che vincolano i pampini ai pali medesimi, fabbricano il loro bozzolo dal quale escono cangiati in farfalle dopo due settimane circa; ciò che suol avvenire fra gli ultimi giorni di Maggio ed i primi di Giugno,

secondo che la temperatura è più o meno costante.... La farfalla vola assai poco, e solo sull'imbrunir della sera e prima che sorga il sole. —

Dei bruchi che mi faceste avere nella seatoletta (*), conservati sopra un foglio di carta, alimentati con foglie di Vite e coperti da una campana di vetro, molti perirono, e i quattro che rimasero ritardarono di quasi un mese la loro metamorfosi, poichè non fecero il loro bozzolo che verso la metà di Giugno. La schiavitù, la limitata quantità di cibo, l'aria non libera sembrano avere influito anche sul generale sviluppo del bruco, poichè arrivarono alla lunghezza di circa 9 linee; mentre il sullodato prof. Bayle-Barelle ed il dott. Gené (il quale riporta le stesse osservazioni del Barelle nelle sue *Notizie sugli insetti più nocivi all'agricoltura etc.*) asseriscono ch'esso arriva alla lunghezza di un pollice.

Il bruco ha 4 piedi, ed ogni anello porta sul dorso, d'ambì i lati, un penicillo di peli rigidi disposti a stella di colore giallo-bruno; i fianchi sono coperti di peli neri, e le parti ventrali di peli bianchi; l'estremità anale è terminata da due vesicchette rugose,

(*) Questi insetti ci furono fatti dal dott. P. G. Zuccheri, che li aveva raccolti a San Vito del Tagliamento; mentre ce ne annunciava la contemporanea comparsa a Tarcento già Cormons, ciò in tre regioni fra loro alquanto discoste del Friuli. All'atto che si scriveva, il mestissimo dott. Z. ci mandò delle farfalle ottenute dal suo gatellino. Essi rifiavano, nel primo loro stato, della foglia della vite, come si disse altre volte, allo stesso modo, che il baco da seta fa di quella del gelo. Quando pensiamo ai gravi guasti che tanti insetti fanno nelle nostre campagne, e che in parte almeno si potrebbero prevenire, se di essi conoscessimo i costumi, per poterli cogliere nel momento più favorevole, non possiamo a meno di dolerci della disgraziata sorte di tanti, che alternano le noje cittadinesche colle campesche, senza separarsi creare una occupazione di questi e simili studi, di sperimenti agricoli, e d'altre cose che rendano tollerabile la vita. Noi summo sempre e saremo dell'opinione, che lo studio ed il lavoro solitario possano guarire dal male della noja, non già né i balli, né i canti, né i suoni, né i giochi, né i perditempi di qualunque genere.

P. V.

come il paradiso terrestre; ma il buon sultano non andava né a cogliervi i frutti, né a respirarvi l'effluvio dei fiori. Esso aveva un serraglio pieno dei più magnifici leoni che il deserto abbia udito ruggere tra le ardentissime sabbie; ma non andava né a visitarli, né a farsi leccare le mani da quei rubelli animali. Appena appena si ricordava che le più belle schiave greche, circasse o andaluse profumavano la loro bellezza nelle noje languenti del chiosco, in attesa dei sorrisi del loro padrone.

Ed ecco come stavano le cose. Il buon Ali aveva un figlio di nome Hussein, in età di otto anni all'incirca. Egli era la speranza del trono e l'unico crede: due motivi potentissimi per essere circondato d'ogni sorta di adulatori. Altronde, Ali era un padre che non mancava di severità verso il reale rampollo. Esso educava il proprio figlio nella ricerca del bene, nel rispetto dovuto al Creatore e nell'amor del prossimo. Ali dava da mangiare ai cani, e voleva che la capra ligata trovasse di che pasceresi all'estremità della sua corda, secondo la parola del Profeta, che diceva: lascia vivere i vagabondi (il cane) e proteggi le bestie che ti servono (la capra)! Con un tal padre, il giovane Hussein sarebbe diventato certamente un savio uomo; ma per disgrazia il buon Ali non aveva fatto i conti colla gente di corte.

All non era padrone di sé stesso. Sicuro. Il buon Ali, malgrado la sua lunga barba nera, le sue sopracciglie folte, la sua faccia bruna, il suo yatagan cesellato, con manico guernito d'oro e d'argento, Ali, malgrado la sua grande scimitarra damaschina, malgrado le sue pistole di una ricchezza enorme, malgrado la sua pipa d'ambra in cui bruciava l'opio, Ali, il buon sultano era oppresso.

Ali aveva un giardino colpito di fiori e frutti

nude e poco sporgenti. La figura che ne dà il prof. Bayle-Barelle è alquanto inesatta, avendo in essa raffigurata una larva quasi nuda, con rare setole sul dorso e col corpo di colore bruno rossastro, ciò che non si accorda col fatto.

Per cangiarsi in crisalide il bruco si è ritirato fra le foglie rimaste sulla carta e si rinchiuse in un bozzolo candido, poco lucente, di forma ovale, a pareti molto sottili. La crisalide di forma ovato-ellittica, acuta nella parte inferiore, è da principio biancastra e va gradatamente annerendo quanto più si approssima al momento in cui ne deve uscire insetto perfetto.

Dai quattro bozzoli ottenuti due farfalle finora uscirono e sono due femmine collo antenne assottigliate alle due estremità e ciliato-pettinate nella parte inferiore; le ali sono di color bruno-nero uniforme, alquanto lucido, e precisamente del colore volgarmente detto *testa di moro*, con qualche riflesso violaceo verso l'apice nelle superiori, le quali sono contornate da una stretta fascia composta di peli paralleli e fitti di colore un poco più carico volgente al violaceo; la testa ed il corsaletto di un bel verde metallico; l'addome nella parte dorsale, le antenne e le cosce di color azzurro metallico; la parte inferiore del ventre ed il rimanente dei piedi di color nero poco lucente. La descrizione del Barelle, e conseguentemente del Gené, e la figura data dal primo sono pure inesatte, poichè vien detto che tutte le parti del corpo sono di colore azzurro metallico, mentre la testa ed il corsaletto sono di color verde metallico. Inoltre la figura del Barelle rappresenta il corpo un poco troppo assottigliato, e le ali un po' troppo acutamente angolose all'esterno.

Se da qualche tempo le relazioni che ci pervengono dalle varie parti della Provincia non fanno più cenno di questa nuova pe-

Dal nostro lato, vorremmo impegnare sul serio i grandi a riflettere gravemente sulla piccola storia che offriamo alle loro meditazioni, e invochiamo che i giovani principi ne vogliano prestare un poco di attenzione, persuasi che la nostra moralità potrebbe benissimo farsi strada fino alle loro altezze.

II.

Duechè il sole risplende sul nostro piccolo fornacajo, gli uccelli no festeggiano ogni mattina la sua comparsa. Nella stessa guisa il giovane Hussein, essendo l'astro che montava all'orizzonte dell'impero, vedeva di continuo gravitare intorno a sé una moltitudine di satelliti. Gli affamati, gli speculatori, gli ambiziosi, i vanarelli, gli storditi, gli scioechi, innalzavano le braccia, si prostavano e voltavano nella polvere ad ogni alzarsi di sua maestà bambina, che i grandi politici del tempo distinguevano col appellativo di sole dell'avvenire. Il re teneva il posto della luna, ciò che, a dir vero, non dava troppo di che inorgogliersi; ma i padri vanno, mentre sono i figli che arrivano. La speranza ci attacca assai debolmente a tutto quello che va decretando. Altronde, voi partite, buona sera! voi giungete, buon giorno! ecco la vita. A

APPENDICE

MARIONETTE

I.

Una volta c'era un vecchio sultano chiamato Ali, brav'uomo sebbene Turco, e buon principe, quantunque sempre attorniato da cortigiani. Ciò che in lui denotava una forza più che umana, si è che malgrado le adulazioni che lo assediavano, esso aveva conservato in cuor suo un favorevole concetto degli uomini. Forse a quest' ora egli sarebbe il modello dei principi, senza la fatale influenza d'una cosa veramente strana.

Ali non era padrone di sé stesso.

Sicuro. Il buon Ali, malgrado la sua lunga barba nera, le sue sopracciglie folte, la sua faccia bruna, il suo yatagan cesellato, con manico guernito d'oro e d'argento, Ali, malgrado la sua grande scimitarra damaschina, malgrado le sue pistole di una ricchezza enorme, malgrado la sua pipa d'ambra in cui bruciava l'opio, Ali, il buon sultano era oppresso.

Ali aveva un giardino colpito di fiori e frutti

ste della nostra agricoltura; egli si è perché, durante il dominio dell'*Erisis*, che distrugge tutto il prodotto della Vite, non riman luogo ad accorgersi del danno prodotto dai bruchi. Ma se la eritogama deve avere un fine, se tralasciando di opporre tutti i mezzi possibili alla propagazione di questo nuovo nemico, lo lascieremo moltiplicare a dismisura, noi avremo, anche dopo cessata o diminuita la generale malattia, una causa potente di guasto in una delle più importanti derrate.

Sappiamo che nelle colline dell'Oltrepò questi bruchi dimezzarono qualche anno il raccolto del vino. Impariamo dunque dal Baretti e dal Gené il modo di liberarsene — Siccome il bruco abita, come si è detto, entro alle gemme, così riesce impossibile di ucciderlo senza offendere le gemme istesse: quindi per diminuire questa razza rovinosa, non v'ha altro rimedio, fuorchè quello di dar la caccia all'insetto perfetto, il che riesce assai facile, per le regioni sopra addotte. Vuolsi altresì raccomandare vivamente l'uso di rinnovare ogni anno i vimini, abbucchiando i vecchi, e di scorrare tutti i pali di sostegno e i tronchi delle Viti, specialmente vecchie, nella corteccia delle quali sogliono essi deporre le loro uova. Le pioggie d'autunno, le successive brinate, e i ghiacci dell'inverno rendono sterili ed annichilano le uova stesse rimaste senza difesa contro alle ingiurie atmosferiche. Totale scorzamento non è da taluni approvato, pel timore che le Viti possono facilmente perire rimanendo troppo esposte all'azione del soverchio caldo e dell'estremo freddo, ai venti, ecc.: però la giornaliera esperienza dimostra, che tale operazione, quanto facilita l'estinzione degli insetti, altrettanto contribuisce a rinvigorire le Viti.

4 Luglio.

G. A. PIRANZA.

CHE S'HA DA FARE?

Un uomo di spirito diceva ultimamente, che a furia di parlare della malattia dell'uva, ci hanno fatto venire una gran sete, senza costrutto alcuno. La Commissione dell'I. R.

farla breve, la basezza dei cortigiani e l'innocenza della reale creaturina poco mancò non cagionassero le più grandi sventure e non compromettessero per sempre la dignità del trono nella persona del buon Ali. E tutto questo a motivo d'una marionetta.

Come sono le cose! a qual filo son legati i destini delle Nazioni! Un bamboccino di carta, un arlecchino regalato dall'ambasciatore francese al piccolo Hussein andò a rischio di produrre, e produsse effettivamente, dei gravi scandali nell'impero ottomano. È vero anche, che questa marionetta era un perfetto capo d'opera, e che mediante una piccola molla che si faceva scattare, essa prendeva i più bizzarri atteggiamenti e gesticolava in cepte modi originalissimi, ciò che divertiva molto i nostri buoni musulmani, popolo grave come tutti lo sanno. Da questo l'ambasciatore francese conobbe che far la corte alla moglie del principe val poco per condurre a buon termine la diplomazia, che vale egualmente poco l'adulare il primogenito della regina e che si corre grave pericolo d'inciampare nello negoziato, se non si ha dalla propria anche la marionetta del principino ereditario. Era riservato ai buoni musulmani di provare questa verità, Hussein dunque adorava il suo bamboccio; impazziva per esso, e tutti altri mostravano d'impazzirne con lui. Bensto la miracolosa marionetta vide tutto l'impero a' suoi piedi; in maniera che ogni cosa minacciava di andare per la peggio, senza che il buon Ali s'accorgesse donde spirava il vento che portava la perturbazione e senza che fosse in caso di reprimere. Finalmente i gravi disordini di cui egli si rammaricava, fuori di portata di poterli prevenire, gettarono nell'anima del sultano quella

Istituto Veneto di scienze, lettere, ed arti, la quale prese in esame le opinioni di quanti scrissero e parlarono su quel flagello delle nostre povere campagne, rimase, nel suo rapporto a stampo, in data del 25 p. p. aprile appunto dell'opinione, che ogni cosa sia stata, e probabilmente sarà, indarno per soddisfare a questa gran sete dei palati e delle borse che ci prese.

Ecco come la Commissione suddetta ragiona, concludendo:

Or qui è forza si arresti la relazione presente; che dal lato pratico nulla potrebbe aggiungersi che non fosse da una trista esperienza dimostrato fallace, né tocca a noi con preservativi sicurissimi e con rimedi infallibili dissingolare allesso per tradir poi l'ansiosa trepidazione de' poveri vignaiuoli. Quello stesso metodo più generalmente approvato disdraiare i tralci per terra poco dopo la floritura, se presenta da un lato maggiore probabilità di successo e più economia di spesa in confronto di quei mezzi infiniti di cui il tempo e l'esperienza han provato l'inficacia o l'impossibilità dell'applicazione; quello stesso metodo presenta in pratica non leggiere difficoltà. In questa primissima l'inflessibilità dei grossi ceppi che mal si arrendono a segno di poterli sdraiare a terra, specialmente nelle viti del piano, i cui tronchi son più alti e robusti, ed il danno che da tal metodo ne verrebbe ai giovani tralci, nei quali sta tutta, o quasi, la speranza del nuovo anno. Perciocché questi volgendosi rasente il suolo dopo l'eseguito coricamento dei tralci fruttiferi, nè trovando accenzo sostegno, vegeterebbero deboli, ed abbandonati a sé stessi, e soffratti all'azione benefica della luce, non raggiungerebbero quella piena maturazione del loro legno che si richiede alla successiva loro produttività. Che se per canzare un tal danno si volesse più tardi attaccarli all'albero o al palo, non solo si avrebbero a sostenere le non lievi spese d'un secondo governo de' tralci, ma ch'è più, esponendoli per tal modo al libero accesso dell'aria e de' germi in essa nuotanti, si esporrebbero ancora alla invasione della eritogama, che ben presto diffondendosi ai tralci fruttiferi renderebbe del tutto inutile lo sdraiamento operatore per preservarne. Che se a ciò aggiungesi il documento che alla perfetta maturanza delle uve arriccar de' la mancanza della luce e dell'aperta ventilazione, se quelle stesse lungamente ascese fra l'erba, sarà facile l'av-

cupa tristeza che suol mettere alla disperazione la maggior parte dei sultani. E non si sa fino a che punto sarebbero arrivate le cose senza l'intervento risolto d'un marionettista.

III.

Quando l'avventurosa marionetta fece la sua comparsa in palazzo, le genti di corte, che non sempre son genti di cuore, abbandonarono il saggio Ali, che in quel momento stava loro spiegando un versetto del libro dei libri. Esse lo piantarono sul fatto, il buon uomo, per peccarsi in soli intorno al piccolo fantoccio adorato. Questi ottenne persino un complimento; anzi alcuni andarono tant'oltre da permettersi di fargli una carezza, ciò ch'esso lasciò fare in santa pace, gesticolando come farebbe un europeo. Il buon Ali non ebbe il coraggio di dolersi della poca riverenza che gli veniva addimorata in quel punto, e soprattutto dell'oggetto che si osava di preferire a lui. Potrebbe mai darsi, pensava egli tra sé, che un figurino di carta il quale fa ridere, valga meglio d'un sultano che predica e spiega il Corano?

La cosa andò tan'oltre, che la Marionetta ebbe anch'essa la propria corte, i cortigiani assediarono con mille lusingherie la marionetta e la marionetta governava il piccolo principe. Dunque ciascuno faceva il possibile per entrare in grazia alla marionetta, e di più ancora per non incorrere nella disgrazia. Di modo che l'uno l'altro si andavano ripetendo ad ogni più alto:

— Che pensa la marionetta del giovine principe?

vedersi che anche questo mezzo presenta le sue difficoltà ed i suoi svensi.

Per lo che, non potendosi consigliare rimedio o presidio certo e facile ad applicarsi, stimiamo più saggio ed onesto avviso il confessarlo candidamente, convinti profondamente che mali così universali, infezioni si largamente diffuse qual si è questa delle uve, soverchino di gran lunga ogni nostro mezzo, ogni umano provvedimento.

Però, dopo tolacci la speranza del rimedio, la Commissione ci consiglia ad aspettare ed a fidarci nella natura. Essa dice:

È subito nelle forze inesauribili della natura lo arrestare la sianmala propagazione, e se la mitte tempeste e la umidità prolungata si dei luoghi in cui nacque l'oidio, che degl'inverni che ne seguiranno lo sviluppo, sembra averne favorita la diffusione, non è irragionevole la speranza, che vediamo essere comune a tutti i paesi travagliati da tanta calamità, potersi in forza di condizioni opposte ed in seguito ad inverni freddi ed asciutti porre un termine alle sue stragi colla distruzione per questi operata degl'infiniti germi superstitti. Ora un tale inverno freddo ed asciutto oltre il solito ha già esercitato la sua azione sui nostri vignati, i quali, ove fossero stati profondamente e generalmente malati come alcuni pensavano, sarebbero a quest'ora popmon che distrutti. Ma ciò fortunatamente non è, che nessuna mortalità straordinaria, e proporzionale al numero infinito delle viti infette già dall'oidio, desolò come temevasi le nostre vigne, le quali invece nella generalità presentano in questo istante i loro tralci spicci e vegeti, e già sgorgano in copia la soverchia lor linfa. Consideriamo adunque nelle mutate condizioni meteorologiche, consideriamo in quella legge immutabile per cui nulla dura quaggiù di straordinario e violento, ed apprestando alle nostre vigne la coltura diligente ed accorta di che abbisognano, aspettiam speranzosi il non lontano termine di sì grande sventura.

Anche noi, se non con la fede meravigliosa di qualche dotto francese, non insolita colà dove vi hanno specifici infallibili per tutto e per tutti; anche noi sperammo nell'inverno freddo ed asciutto, che venne dopo molti mili ed umidi. Le nostre speranze però furono anche questa volta deluse: e l'oidio finiestro presente quest'anno sulle nostre viti una spaventosa vigoria di vegetazione,

— Che dice ella?

— Cosa fa?

— Cosa ordina?

Ogni sera i bravi credenti accorrevano ai minareti, e prostesi sui lastrici di pietra, facevan voti e borbottavano preghiere per la conservazione del sublime fantoccio. Lo stesso Dervis, nell'orazione che faceva, sorprese le proprie labbra che mormoravano marionetta, dove andava detto Profeta.

Ecco senza dubbio delle bestialità da non crederci, per un poco di cartone e di stracci; ma ciò che aumenta lo stupore si è, che questo fantoccio aveva, da quanto pare, una volontà assatto propria, e tale che veniva esaudita ogni qualvolta la si udiva o vedeva esternata. Parlando pian pianino all'orecchio del giovane Hussein, lo rendeva contrario o favorevole alla tale o tal'altra persona, destituiva gli uni, avanzava gli altri, imprigionava questi, decapitava quelli; mentre le sue inspirazioni non erano senza influenza sulle dame del serraglio, da cui può derivarne ogni sorta di mali. Di più, la marionetta qualche volta andava in collera e in allora più per quelli ch'erano l'oggetto o il motivo de' suoi impetti. Il giovane Hussein non tollerava il menomo scherzo in proposito.

Disgustare la sua marionetta, gli era un voler incorrere in gravi pericoli; farla sorridere o divertire, gli era un alzarsi alle più elevate dignità. Non si trattava dunque di far la corte al saggio Ali, né a sua moglie, né a' suoi figli, né a suoi cani, ma soltanto ad una marionetta.

La cosa si spiega da sè.

Ali era governato dalla consorte, la sultana dal proprio figlio, Hussein dalla marionetta. I cor-

che fece già nascere in molti possidenti e coltivatori disperati consigli.

Aspettiam speranzosi il non lontano termine di sì grande sventura, dice la Commissione dell'I. R. Istituto. Però, nel mentre la malattia non è finora scomparsa in nessuno dei paesi da lei invasi, in quelli dove il raccolto del vino è principalissimo (come in un vasto tratto del Friuli) dinanzi ai pressantissimi bisogni che non aspettano, le speranze svaniscono di giorno in giorno.

Qualcheduno fece già sentire la parola tremenda: *Estirpiamo le viti!* — Estirpare una pianta, che costò tassai per metterla nel suolo e per ridurla a frutto, e che poi domanda dieci anni di aspettazione per darne in qualche quantità di nuovo, è veramente un'idea disperata. Ma d'altra parte dicono: « Caleolando non esservi alcun indizio di probabile prossima guarigione; che la coltivazione delle viti costa non tenue spesa; eh' esse danneggiano gli altri prodotti; che fu deciso avere il nuovo censio preveduta questa disgrazia la quale sta per rubarci totalmente, ove il terzo, ove il quarto raccolto; che l'aspettazione ci ha privati di quel di più che le terre avrebbero potuto, a qualche compenso, rendere in cereali ed in foraggi: calcolando tutto questo, dicono: è ossai meglio decidersi ad un colpo di Stato ».

Altri rispondono: « Dunque cavare tutte le viti, diffidare della natura e della Provvidenza; esporsi al pericolo d'un grande ed inutile pentimento; privare il paese d'una rendita futura; perdere dieci anni d'un prodotto, cui forse la natura ci avrebbe fra non molto concesso! »

Fra le due opinioni estreme ne uilliamo sorgere una terza, la quale lasciamo decidere agli interessati, se, e quanto, sia ragionevole ed adottabile in confronto delle altre due. La opinione intermedia si esprime presso a poco nelle seguenti conclusioni:

« Le viti vecchie, sopra le quali la critica fece già guasto, arrestandone la vegetazione e che periranno ai calori d'agosto, od ai ghiacci di gennaio, od alle brinate di aprile, estirparle tutte; sgomberando così i seminati, che dicono maggiore prodotto in altri generi. Fare altrettanto nei campi dove le

pianstagioni, anche giovani, sono mal fatte, manchevoli ed abbisognano di riforma. Così pure in tutte in quelle regioni dove il vino suol venire in poca quantità e non buono. »

« Mantenere le viti più giovani, che hanno robusta vegetazione, che sono in regioni assai vitifere. Innestare quelle che hanno poca di cattiva qualità, per ottenere almeno dopo del vino buono. Secondo i luoghi e le circostanze propagginarne alcune, rinnovando così le pianstagioni. Risparmiare in parte almeno, secondo i siti, porzione delle opere di potatura ed accocciatura, lasciando che le viti, se non danno frutto, crescano in legno e per certa guisa riposino. »

« Prepararsi buoni vivi di viti, mettendole a conveniente distanza, perché possano starvi, secondo il bisogno, due, tre, quattro anni, onde poter rimettere a tempo le pianstagioni, e minorare il danno del non averne. E queste viti poi collocare in appresso vicino alle nuove pianstagioni di gelci da farsi nel frattempo: in guiso, che se manca l'uno dei due prodotti, non ci manchi anche l'altro, e da poter tenere per principale il più prolifico, considerando l'altro per secondario. »

Questa terza opinione meriterebbe a diminuire, almeno in qualche piccola parte, il danno presente, senza sacrificare del tutto l'avvenire. Essa vorrebbe fare a tempo opporono un coraggioso sacrificio di ciò, che probabilmente non si potrebbe conservare; mantenere una speranza di porzione almeno del prodotto del vino, se la malattia avrà da scomparire fra due, o tre, o più anni; prepararsi la possibilità di non perdere tutto nell'avvenire, ove la malattia duri i sette, otto anni prima di dileguarsi; sostituire, in quanto si può, altri prodotti, a quelli che fanno liete le italiane campagne; approfittare anche della disgrazia per riformare certe piantagioni, e forme de' campi, certe coltivazioni; non disperando, ma nemmeno oziosamente aspettando, provvedere.

Al quesito: *Che s'ha da fare?* non pretendiamo con questo di rispondere. Solo diciamo, che nella sventura non bisogna avvilirsi mai, ma solo radicoppiare in attività.

tigiani, alla lor volta, facevano parlare la maironetta, e tutto andava secondo i loro desiderii.

Avvenne a quest'epoca che si portasse nel consiglio del sultano una questione relativa agli ebrei che dimoravano nell'impero. Questi infelici venivano accusati, da qualche fanatico senz'altro, d'aver maldetto il divin Profeta dal fondo delle loro tenebrose sinagoghe. Un pazzo asseriva questa cosa, migliaia d'imbecilli lo credevano, e l'ignoranza, sotto pretesto di fede, domandava vendetta, minacciando di mettere a ferro e a fuoco i quartieri abitati dagli israeliti.

Avvisato a tempo, il sultano convocò un paio de' suoi più abili consiglieri. L'affaro era urgente. Il primo era un filosofo, uom dolce di carattere, e che aveva l'abitudine di dire:

— Lasciamo a ciascuno la libertà di coscienza.

L'altro era un uomo inflessibile, politico a rigor di termini, e non conosceva che una cosa, la ragion di Stato.

Signori, disse il sultano prendendo la parola: la voce pubblica ne appalesa che gli ebrei hanno irritato i nostri Popoli; che dobbiam decidere relativamente a questo affare di somma importanza? Qual misura prenderemo verso questi fautori di turbidi, senza dare in passi che sien troppo inopportuni e severi? Io repilo che l'asprezza in ogni cosa comprometta la giustizia, e che i potenti devono distinguersi dal comune degli uomini soltanto per la moderazione e per l'umanità del loro governo. Parlate dunque; ch'io son qui che vi ascolto.

L'uomo inflessibile, il politico, prese la parola in questi termini:

— Sire, diss'egli, per abbassare l'insolenza di

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L'agronomo friulano Domenico Rizzi, che attualmente tiene scuola d'agricoltura a Vicenza, com'era suo antico desiderio, el dà parecchie notizie relative all'agricoltura, cui crediamo utile di pubblicare.

Prima di tutto il Rizzi, oltre a quanto abbiamo riferito di suo nel numero antecedente sull'andamento delle viti nel Vicentino, ce ne porge sugli altri raccolti. Anche colà si fondono del frumento, tanto per quantità, come per qualità. Il sorgoturco cresce rigoglioso e si seminano molti cinquantini; nella speranza di rifarsi della carestia dell'anno scorso. Bene i fagioli ed altri legumi; e così l'avena ed il riso, quantunque ritardati dalla pioggia. Furono danneggiati i primi fieni; e si spera bene dei secondi. Poco bene i bozzoli.

Avvertendo alla necessità di varcare i secondi prodotti, i quali possono supplire in parte ai primi, ci si invita a pubblicare anche quest'anno i seguenti:

Ricordi sui secondi prodotti di quest'anno e sulla preparazione alle terre per quelli dell'anno venturo.

Per prevenire la terribile condizione di molti agricoltori che l'anno trascorso rimasero privi di grani per la siccità, sono raccomandabili alcune coltivazioni, le quali tutte sollecitamente e diligentemente riuscirebbero di vantaggio agli agricoltori delle Veneti Province, e ciò col seminare:

1. Grano saraceno, premettendo una brenta minuta alla terra, e pōscia una, e meglio due o tre piacenture, per più eguale sviluppo e maturità delle piante. Volendo, all'epoca della fioritura il grano saraceno si può sfalciarlo per foraggio o farne sovesso, mentre, se la stagione corre favorevole, può dare buon prodotto per gli animali ed anche per gli uomini.

2. Rape tanto schiacciate, rotonde, che fusiformi, i semi delle quali si rinvergono facilmente in ogni paese; e che secundate da una pioggia a tempo offrono un buon prodotto secondario.

3. Cicorié tanto verdi che rosse, le foglie e radici delle quali servono d'alimentio all'uomo e di cibo ai bestiami.

4. Papico e miglio, quali sāci hanc sarchiarli e rincalzarli per coglierli maturi; non si lavoreranno dopo la semina, volendone far foraggio agli animali.

5. Segale, orza, ed avena per frangere a tardo autunno, qualora le due ultime biado non maturassero,

questi perturbatori, di questi cani, vi abbisogna un esempio. Il Popolo è sulle furie, l'opinione pubblica domanda una soddisfazione.

— Concludete, disse il re con cert'aria d'inquietudine.

— Prego Vostra Maestà di scacciare quella gente dai propri Stati, di confiscare i loro beni, e di far tagliare due, o tre cento teste dei profanatori che si trovano rinchiusi nelle prigioni di Vostra Maestà.

Questa misura, per quanto politica, parve non poco severa al buon Ali, principe molto indulgente, come abbiamo osservato.

— E voi Solimano, disse egli al filosofo, qual è il vostro parere?

— Sire, rispose questi, io cominciorò dal rispondere che l'accusa portata contro gli ebrei è folle; gli ebrei si assoggettano alle nostre leggi e pagano regolarmente l'imposta.

Allora tra i due consiglieri s'intavolò il seguente colloquio, sostenuto con ugual forza da una parte e dall'altra.

— Essi oltraggiano i nostri templi, disse il politico.

— Essi riempiono il tesoro, rispose il filosofo.

— Scandalizzano lo spirito pubblico! gridò il primo.

— Fanno vivere lo Stato, replicò il secondo.

— L'opinione n'è scossa,

— La ragione non deve badarcisi,

— La religione demanda giustizia,

— L'ospitalità si copre la faccia d'un velo.

Dopo questo famoso diverbio, venne sciolti il consiglio senza aver nulla deliberato. La seduta fu rimessa a un altro giorno, mentre il savio Ali cor-

cava ogni modo per equilibrare nel proprio cuore l'umanità e la ragione di Stato. In questo frattempo, fu dato ordine di lasciar in pace gli ebrei, e di non attentare né ai loro beni, né alle loro persone: ciò che sollevò nella folla un poco di malecontento. Il filosofo si fregava le mani dal piacere, l'uomo politico digrignava i denti dalla rabbia.

Alcuni giorni dopo, si discorreva dappelutto dei grandi cambiamenti operati da una miracolosa marionetta. Essa aveva dimesso, sostituito, rimpiazzato, trasformato, prodotto disgrazie e favori a tutto suo comodo e volontà. Il Popolo che di ogni cosa gode e fanzia, ne rise che mai più tanto; e i letterati sorridevano con tristezza.

Il consigliere filosofo e l'uomo politico si erano separati con una stizza eguale. Si odiavano reciprocamente e cordialmente, e ciascuno meditava in segreto la rovina dell'altro. Egli non pensavano più al modo di raggiungere questo scopo, il filosofo per orrore alla intolleranza, il politico per ragione di Stato. Preoccupati da queste sinistre disposizioni, conobbero da un lacchè divenuto califfo per opera della marionetta, la maniera di entrar in grazia di quest'ultima per meritarsi il favore sollecitato.

Eccoli dunque che si avviano, ciascuno dalla sua parte, per andare ad offrire i loro rispettosi omaggi al fantoccio di cartone.

e la prima si preserverà di sfalcierla per coglierne il grano nel veniente Giugno.

6. Sorghelli, sia di fermentone cinquantino, che misce a sotgorroso per foggio d'attunno per bestiami, e tritolo incarnato, chè seminato in Settembre maturerà ai primi giorni di Maggio; inoltre si planteranno a posto:

7. Fermentone cinquantino giallo e bianco, premettendo l'infusione della semenza in acqua per promuovere il rapido germogliamento.

8. Fagioli pure cinquantini o d'ogni mese, non arrampicati, premettendo pure a questi l'infusione nell'acqua per sollecitarne lo sviluppo.

9. Verze ricce e cappuccie, nonché cavoli cappucci e broccoli per cogliere le prime avanti il gelo, sia per cibo giornaliero, che per farne composte e crutti per verno, procurandosi tosto dagli ortolani la piantina tuta ormai al trapiantamento. Lo stesso dicesi delle barbabietole e navoni di Svezia per i foraggi da radice nell'inverno ai bestiami, se in primavera fossero stati sominali.

10. Pomi di terra delle varietà primaticce o cinquantine, maturanu due volte all'anno facili ad aversi in Vicenza od altrove dai più diligenti coltivatori.

11. Fave, tanto cavallino che Egiziano, infondendole in acqua tiepida perché sollecitino la nascita. Che se non maturassero, saranno un ottimo sovescio per la seminazione del frumento. E ciò in quanto si raccolti possibili ad ottenersi nel corrente anno.

Si prepareranno poi nel veniente Agosto le terre:

I. Per le seminazioni autunnali del frumento, e delle erbe da sieno per l'anno venturo, per quel motivo giustissimo che chi semina per tempo di rado falla, e chi semina tardi qualche volta l'indovina.

II. Per piantare in Febbrajo e Marzo pomi di terra primaticce e fave, per cogliere i tuberi e baccelli in Maggio o Giugno e coltivarvi poscia in quei campi il fermentone.

III. Per seminare, tempo permettendo, in Marzo l'orzo e l'avena, siano isolati per cogliere il grano in Giugno, e coltivarvi poscia qualche altro prodotto; o misti alla vecchia per isfalcierli freschi per foraggio nel Maggio, facendo succedere il fermentone cinquantino, od il sorghetto.

IV. Per seminar in Aprile ed in Maggio i fermentoni primaticci o temporivi, secondo la rotazione agraria presa a seguito.

Vicenza 30 Giugno 1854.

D. Rizzi

Aspettavamo di avere dal Rizzi notizie della sua scuola aperta a Vicenza il marzo scorso ed opportunamente egli ce le offre: per cui siamo lieti di porgerle ai nostri lettori. Egli, primo nel Veneto ad attuare una simile scuola, sarà, speriamo, imitato nelle altre Province, nei modi i più opportuni ed adatti alle locali circosanze.

Egli ha avuto subito una decina di allievi, fra i quali un udinese; ed è da credersi che molti altri seguiranno dopo questi.

Corrono tre mesi e mezzo, ei diceva alla metà del mese scorso, che la summontata scuola prosegue colla possibile regolarità, sia colla dettatura agli alunni delle lezioni delle scienze naturali, fisiche ed economiche applicabili anche all'agricoltura, sia comprovando possibilmente le teorie cogli oggetti materiali, valendosi inoltre delle voci volgari della Provincia nella maggior intelligenza e profitto degli apprendenti. Fino dall'apertura della scuola, gli alunni presero parte pur anco agli esercizi pratici del poderetto, la descrizione del quale qui appiedi proverà queste asserzioni; siccome intervennero dessi alle escursioni agrarie che ad ogni due giovedì finora facevansi nel territorio Provinciale,

e questa ciascun alunno descrisse, per abituare a tenere rapporti sopra soggetti corrispondenti alla futura condizione della economia azienda.

Ed ecco quanto soggiunge circa alla sua scuola in appresso:

In prossimità alla porta Monte in Vicenza nella casa di abitazione del sig. Domenico Rizzi, havvi una stanza per uso di scuola, fornita di tavoli per scrivere e disegnare, di tavola nera per la dimostrazione delle lezioni, uno scaffale contenente parecchi modelli di vasi vinari e vulvuli di sicurezza per la vinificazione, e strumenti di nuova forma per incisare e potare gli alberi. Oltre di che, in altri tre scaffali stanno collate scelte opere di agricoltura e di storia naturale italiane e francesi, moltissimi opuscoli e speciali trattati agricoli, e manuali sulle arti ed industrie campestri e sui giardini; parecchi giornali d'agricoltura cessati e sette attualmente in corso, perché il precettore e gli alunni stiano in corrente delle novità e progresso agrario, e possano applicare i novelli studi ai bisogni della Provincia. Le pareti della stanza sono forse di una raccolta di oggetti rappresentanti l'industria serica, e di carte topografiche della Provincia, di Udine e di Vicenza, l'una perchè patria naturale, e l'altra utilitativa del Rizzi, colle quali si formeranno le carte agronomiche e statistiche per uso scolastico.

Nell'autocamera della scuola in due scaffali stanno disposti, nel primo dei minerali, petrefatti e terre per lo studio della geologia e chimica agraria, e questa raccolta il precettore va continuamente aumentando; come per contenere quella dei legnami che fusingasi ottengono da un solo amico; e nell'altro in una serie di cristalli sono raccolti semi di alberi, di erbaggi e frutti d'orto e di prodotti agricoli, cioè cereali, legumi, fiori, nonché semi di piante industriali e di giardino-giaggio; e questa raccolta pure accrescerà in avvenire, e per la coltivazione che si esperiscono nel poderetto, e per le sementi di piante nuove ch'egli si procurerà in appresso dagli orti e stabilimenti agricoli, e dai più distinti coltivatori di queste e di altre Province.

Sennonchè per la maggior dimostrazione della botanica agraria, che anche questa va formando il maestro cogli alunni, trova egli utile la conservazione in natura delle piante agrarie più conosciute, e questa raccolta pure si è cominciata, ponendole in corrispondenti vasi, da allungarsi sopra tavole fissi nei muri in circonferenza di due stanze terrene, intantochè sulle pareti e sul suolo della stanza medesima si riportano gli strumenti rurali, che oltre al fin qui provveduti ad uso degli scolari, farà per procurarsi in seguito.

Nella stanza prossima alle su menzionate, servente a laboratorio del giardino, trovasi un deposito di vasi, di differenti terre, e di attrezzi per la coltivazione dei fiori; ed il contiguo giardinetto, simmetrico nelle aiuole e viali all'Olandese, è piantato di arbusti, di rose, di piante vivaci e di fiori annuali di piena terra, non mancando in esso una serra a cristalli per conservare nell'inverno parecchie piante di fiori di distinte specie e varietà.

In un tritolo di terra di un orto vicino alla scuola, che l'anno venturo potrebbe prendere tutto ad affitto, ed al quale orto sta pure unito un vasto porticato, cortile e granajo per comodità e bisogno della scuola stessa, piantava il Rizzi nel decorso Marzo per istruzione dei suoi alunni, un vivaiu di piccoli peschi, prugni, albicocche, gelsi, pomì, perci, ciliegi ed altri alberetti da investire nell'anno venturo, e questi piantamenti novelli serviranno ad esercitare gli scolari nel governo, innesto e successivo allevamento degli alberi fruttiferi ed industriali.

Di un terreno di censuarie pertiche trenta, attiguo alla casa della scuola, ma oppostamente dell'altro orto, alle sponde del Bacchiglione, diviso dalla strada serrata, ed alle falde del Monte Berico, il Rizzi ne pren-

deva quest'anno in affitto una quinta parte, nel quale fondo, premessa la livellazione e generale vantatura e concimazione, ritenendo l'attuale divisione delle sue parti con quella dei novelli filari degli alberi, e viti; nel primo riparto faceva vivaiu di aceri e di viti nostrali e di altre Province, di gelsi e di rubini da somma e da trapianto, e di rilevante quantità di peschi. Nel secondo comparto stanno vegetando oltre trenta specie e varietà di frumenti per la maggior parte esotici, e meliche e panico e miglio, cioè cereali d'estate, favoriti dall'I. R. Orto agrario di Padova, dal premiato stabilimento orticolo del Meupol di Dolo, e da altri distinti coltivatori di questa e di altre Province; nel terzo coltivasi la numerosa famiglia delle ciavie, cioè oltre quaranta tra specie e varietà di fagioli, parecchie fave, ceci, lenti, piselli, vecchie, cicorielle ed altre di minore importanza; il quarto è piantato a frumenti nostrani (volg. Sorghi) delle migliori qualità della Provincia primaticci e tardivi; nel quinto havvi una serie numerosissima di leguminose e graminacee da sieno, annuali, bienni e perenni, e foraggi radici per cibare nell'inverno gli animali domestici; e finalmente nel sesto riparto vegetano rigogliose in buon numero le piante industriali, siccome le tigliose, le olive, le tintorie, le zuccherose e le canarbitacee, tra le quali ultime, distinti poponi, zucche, cotriuoli, coccomeri. Non mancano le tuberosi, che sono rappresentate da varie specie e varietà di pomì da terra primaticci e di tarda maturanza, dal convolvolo batata, o da altri di nuova introduzione, e si coltivano pure piante solanacee, bulbose e di grossa radice per cibo dell'uomo.

Sebbene sia limitata la superficie di questo podero, pure si eseguiscono i trapiantamenti de' secondi prodotti campestri ed ortaglie, e si sostituiscono nuovi vegetali a quelli ormai maturati e che si stanno raccogliendo. Molte piante da frutto e gelsi innestati si piantarono precuriosamente nei filari d'alberi e viti, dividenti i riparti summenzionati, siccome oltre cento alberi selvaggi da frutta in una siepe vicina venivano ora innestati per intraprendersi coi medesimi nel venturo anno la stabile coltivazione dei frutti in apposito riparto nel fondo attiguo.

Affinché all'utile sia misito anche il diletto, e per rendere piacevole la visita del podero, agli spessi visitatori, l'estremità delle terre si fornisca di Dalle, delle quali il Rizzi ne possiede numerosa e scelta collezione.

La Galleria sotto la Loggia del Palazzo Comunale di Udine ormai comparisce in poca quantità. Gli ultimi prezzi furono i seguenti:

Il giorno 5 luglio, 2.03 - 2.05 - 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.22 - 2.25 - 2.30 - 2.40.

Il giorno 6 Luglio, 2.00 - 2.05 - 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.30.

Il giorno 7 Luglio, 2.05 - 2.12 - 2.20 - 2.30.

ANNUNZIO.

La sottoscritta abbisogna di un valente FORNACIAJO con quattro uomini, il quale possa offrire una piccola cauzione. Le proposte sono da farsi con lettera affrancata, o personalmente nella sua casa a Vrasdino.

MARIA HORVATH
nata Ranotog

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Luglio	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 910	85 9/16	85 1/2	85 5/8
dette dell'anno 1851 al 5 "	—	—	—
dette " 1852 al 5 "	—	—	—
dette " 1850 relub. al 4 p. 910	89 1/2	—	101 1/4
dette dell'Imp. Lom. - Veneto 1850 al 5 p. 910	99 1/2	—	—
Prestito con lettera del 1834 di fior. 100 . . .	—	120 1/4	126 1/4
dette " del 1839 di fior. 100	—	—	—
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	5 Luglio	6	7
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi . . .	96	94 5/8	96
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi . . .	—	—	103 1/2
Augusta p. 100 florini corr. uso	129 1/2	128 1/2	130
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	127
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
12. 36	12. 30	12. 41	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128	128	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	150 3/4	150 1/2	153

Tip. Trombetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	5 Luglio	6	7
Zecchini imperiali fior.	6. a 6. 6	6. 9 a 6. 11	6. 5
" in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	17. 35	—	17. 35
Boppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	39. 32	—	40. 6
" di Roma	—	—	—
" di Savoja	—	—	—
da 20 franchi	9. 58 a 10. 2	10. 12 a 15	10. 8 a 9
Soprane inglesi	12. 25	—	12. 40
	5 Luglio	6	7
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 38 1/2	2. 43	2. 41
" di Francesco I. fior.	2. 32 1/2	2. 36 1/2	2. 37
Bayari fior.	2. 47 a 2. 48	2. 50 1/2	2. 49
Colonati fior.	—	—	—
Crocioni fior.	2. 29	—	2. 30 a 31
Perzi da 5 franchi fior.	—	—	—
Agio da 20 Caratani	26 a 28 1/2	20 a 29 3/4	28 1/4 a 28 3/4
Sconto	5 3/4 a 5 1/2	5 1/2	5 1/2 a 5 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	3 Luglio	4	5
Prestito con godimento 1. Giugno	79 1/2	79	—
Cou. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71 3/4	71 1/2	—

Luigi Murero Redattore.